

Qualche osservazione in merito alle nuove tariffe di Estimo

di Pier Luigi Pini e Ugo Sorbi

Caro Presidente e colleghi illustri qui convenuti, devo confessare che era mia intenzione venire qui, in questa stupenda e storica città solo per ascoltare e possibilmente imparare qualcosa su un tema tanto attuale quanto delicato e importante, data la ben nota autorevolezza dei relatori.

Dopo l'attenta lettura di tutte le relazioni, encomiabilmente consegnateci con il consueto (per il Ce.S.E.T.) anticipo, e soprattutto di quella del prof. Antonietti, sono stato trascinato ad intervenire in quanto complice dell'Antonietti è stato pure l'amico carissimo ed illustre collega agronomo Pier Luigi Pini che, quasi all'improvviso, mi ha portato a leggere pochi giorni fa alcune sue riflessioni sulle nuove tariffe di Estimo, manifestando con la sua ben nota modestia, perplessità ed esitazioni sulla loro validità.

Invece le ho trovate in gran parte, come prevedevo, centrate al massimo, frutto, come sono state, di lunga esperienza e di ponderata saggezza, proprie dello studioso che tutti noi conosciamo. Pertanto quanto ora in breve verrà esposto — alla Segreteria dell'Incontro sarà consegnato il testo integrale per gli Atti — è il risultato delle comuni osservazioni in merito di Pini e mie.

In effetti osservazioni ed anche critiche alle nuove tariffe di recente pubblicate nella Gazzetta Ufficiale erano previste, ma non in misura e intensità quali sono già apparse in non poca stampa tecnica.

Probabilmente il meccanismo procedurale (Commissioni distrettuali e provinciali, gruppi di studio ad hoc costituiti ecc.) poteva funzionare meglio in modo cioè da recare contributi più soddisfacenti agevolando così l'arduo lavoro svolto dalla C.C.C., e per giunta a ritmo forzatamente accelerato, per portare a termine il compito assegnato dalla legge entro il 31/12/1984.

In sostanza, più di frequente di quanto auspicabile e proprio a motivo delle ora cennate limitazioni, sono mancati quei contatti

diretti con la realtà operativa agricola che avrebbe potuto fornire elementi di valutazione meglio rispondenti per il raggiungimento di un'equa perequazione delle tariffe di R.D. e di R.A. tra le varie colture sull'intero territorio nazionale, date le ben note notevoli differenze fra i vari ambienti anche nella stessa regione. Ci si è riferiti — procedimento del resto rispondente a sufficienza nelle richiamate circostanze — a coefficienti di comparazione per potere mantenere lo stesso una certa proporzionalità in relazione appunto alle diverse condizioni ambientali.

Cosicché in qualche provincia alcuni imponibili sono apparsi sproporzionati ai medi redditi annui effettivamente ottenuti da certe colture in confronto a quelli conseguiti dalle stesse colture in ambienti più favorevoli, e quindi in altre condizioni di produttività.

È vero che non si è trattato di situazioni frequenti ma potevano essere assai meno se fosse stato possibile avvalersi con maggiore incisione dell'esperienza dei gruppi istituiti in ciascuna regione e composti in prevalenza da agronomi ed altri tecnici agricoli di lunga, locale esperienza.

Nessuno, crediamo, può mettere in dubbio l'urgenza che c'era di una revisione delle tariffe, oramai « decantate » negli anni e addirittura nei decenni. Il lavoro compiuto è stato più difficile del previsto, ma, nel complesso, positivo e meritorio sotto ogni aspetto.

A bene riflettere, anche alcuni fattori « esogeni » al sistema hanno esercitato il loro peso.

Di tali fattori merita in questa sede richiamarne tre. Anzitutto quello connesso alla sempre più sentita opportunità, anche a motivo del crescente dinamismo mercantile che interessa oramai gran parte del nostro settore primario, di una più diretta corrispondenza tra i concreti redditi aziendali retraibili anno dietro anno e le relative tariffe di imposizione fiscale; all'opportunità, in sostanza, di tendere alla perequazione dei redditi imponibili non tanto sulla base di coefficienti di generale applicazione quanto, o almeno anche, sulla base dell'effettiva valutazione del ruolo e valore economico delle singole colture e qualità di coltura nelle specifiche condizioni ambientali. D'inciso ci si consenta di richiamare la proposta, a suo tempo avanzata nel Convegno di Tirrenia dall'Ordine nazionale dei Dottori Agronomi, di consentire l'accesso ai ruoli dell'U.T.E. anche agli Agronomi, che ci sembra sempre più valida e indilazionabile.

Si tratta di un problema tutt'altro che facile, ce ne rendiamo perfettamente conto, specie sotto il profilo della pratica attuazione, e

che non è molto diverso, nella sua sostanza, da quello ben noto, e tuttora « fermo » nel codice civile¹ della minima unità colturale, che non si riesce ancora a rendere operante.

Il secondo fattore si richiama alla circostanza che è mancata la preliminare, generale « riqualificazione » dei terreni, dato il periodo trascorso, forse il più travagliato dalla unificazione del Paese, cosicché i terreni agrari si trovano tuttora, catastalmente parlando, in situazioni molto diverse; tanto più ciò è grave e urge porvi rimedio in quanto vi si « agganciano » pure altre importanti implicazioni.

Il terzo fattore è dovuto all'epoca che forzatamente è stata presa a riferimento. Si tratta di anni che non hanno rappresentato di certo una situazione « ordinaria », almeno lo si vuole sperare; o, il che è lo stesso, si vuol sperare che non si perpetuino per troppo tempo condizioni così negative al processo produttivo agricolo tanto da rendere cronica la crisi: un aumento del gettito fiscale a carico delle aziende agrarie in queste circostanze non può che contribuire, in definitiva e nel più dei casi, ad un'ulteriore lievitazione dei costi di produzione.

In sostanza, questo breve intervento ha teso a sottolineare:

- che le obiettive difficoltà nel lavoro sono risultate superiori a quelle normalmente presenti in operazioni di questo genere, tanto delicate quanto complesse;
- che alcune difficoltà soggettive hanno in parte deteriorato il lavoro stesso, per fortuna non oltre certi limiti da renderlo non
- o poco valido, e ciò è avvenuto per merito esclusivo dei tecnici e degli agronomi preposti al lavoro;
- la necessità di « ripensare » parte almeno dalle modalità dell'intero processo di revisione degli estimi (intervallo di tempo, « cosa » e « come » stimare ecc.) che tuttavia — e in questo concordiamo con gli amici relatori ed in particolare con il prof. Antonietti — rimane il migliore e quindi l'insostituibile mezzo nello sforzo di raggiungere una perequazione tributaria nel settore rurale (e riteniamo anche urbano) che sia la più elevata possibile.

Grazie.

¹ Codice Civile, R.D. 16/3/1942 n. 262 - libro III: della proprietà - Titolo II, Sez. II, artt. 846 e 847 nonché i successivi 848-856.